

ROMA. Informazione, punto e a capo. Le regole del gioco vanno interamente riscritte. Occorre quanto prima uscire dall'anomalia italiana ed «europeizzarsi» con norme antitrust molto severe. La democrazia sta correndo un grave pericolo e la battaglia per la difesa della libertà d'informazione è la questione umero uno, senza la quale alcuna riforma istituzionale e politica sarà impossibile. E poi perché non ripensare ai media, in questo panorama di regole nuove, anche come ad un volano dello sviluppo economico, all'industria di un futuro sempre più tecnologizzato? Importanti convergenze, alle quali faranno seguito iniziative legislative autonome, sono state raggiunte ieri mattina da forze di opposizione e di governo, quali la Lega Nord, in un forum svoltosi a L'Unità con la presenza dell'on. Rosy Bindi del Partito Popolare, il senatore Francesco Tabladini, presidente del gruppo della Lega Nord a Palazzo Madama, l'on. Luigi Berlinguer, presidente del gruppo progressista federativo alla Camera, il direttore Walter Veltroni e il vicedirettore Antonio Zollo, che ha coordinato la discussione. Una discussione che parte dalla constatazione che l'informazione sta diventando, come i sondaggi dimostrano, nell'opinione pubblica un urgente problema di democrazia.

VELTRONI. È molto importante ed utile che due diverse forze dell'opposizione, quali i progressisti e il Partito popolare, ed un partito di governo come la Lega, che ha dimostrato grande sensibilità su questo tema, si interrogino sulle soluzioni possibili. Per la prima volta i sondaggi dicono che l'opinione pubblica incomincia ad avvertire quello delle regole del gioco nell'informazione come un problema reale e chiede un ridimensionamento dei soggetti più significativamente presenti, in particolare la Fininvest.

Ci sono le condizioni per immaginare che vi possa essere da parte delle opposizioni, ma anche da parte di una forza di governo come la Lega un'iniziativa congiunta che segnali la preoccupazione esistente nell'opinione pubblica e indichi alcune soluzioni?

BERLINGUER. Credo che le condizioni incomincino ad esserci. Il gruppo progressista presenterà in tempi molto ravvicinati un'iniziativa legislativa. E sul piano politico si batterà perché la questione informativa nel suo complesso sia oggetto di voto in Parlamento. Deputati progressisti e popolari hanno poi ripresentato il progetto Barile del governo Ciampi e la Lega ha annunciato la legge antitrust. Penso che sia giunta l'occasione per trasformare le discussioni politiche in una concreta attività di normazione e di legislazione. Temo sia difficile che questo avvenga prima di agosto. E però proporremo alla conferenza dei capigruppoche l'agenda parlamentare fin dalla ripresa autunnale debba essere investita dalla discussione di un provvedimento di legge. Sono stato anche io colpito dai sondaggi e ho l'impressione che stia succedendo qualcosa di interessante nell'opinione pubblica. Ho la sensazione che stia incominciando a percepire che l'informazione è diventata il «tema delle regole». Ci si incomincia a render conto del grave rischio che si sta correndo. La difesa della libertà d'informazione, la fine di monopoli e concentrazioni di potere sono la condizione numero uno senza la quale nessuna riforma del sistema politico e istituzionale si renderà possibile. Anzi, direi che quello dell'informazione sta diventando il problema costituzionale più importante. Abbiamo una Costituzione vecchia da questo punto di vista, l'articolo 21, che si occupa della stampa, è ottocentesco.

BINDI. Paradossalmente nella campagna elettorale per le politiche i riformisti, la sinistra hanno fatto soprattutto una battaglia per i diritti e la libertà mentre la destra si è particolarmente esercitata sulle questioni sociali. E così di fronte a quella promessa di un milione di posti di lavoro sembrava che noi potessimo questioni sofisticate. Ed, invece, come il cambiamento dell'opinione pubblica dimostra non era evidentemente così. Per quanto riguarda la possibilità che ci sia una collaborazione tra le forze politiche, direi innanzitutto che questa in parte è già in atto. Non c'è ancora un'iniziativa comune, ma lo stesso convergere di sensibilità tra popolari, progressisti e Lega è estremamente signifi-

FORUM SULL'INFORMAZIONE. I rappresentanti di Ppi, Progressisti e Lega all'«Unità» «Possibili le convergenze sull'iniziativa in Parlamento»



Un momento del Forum sull'informazione svoltosi ieri all'Unità

Alberto Pais

«Stop al monopolio delle tv»
Bindi, Berlinguer, Tabladini: «Primo, l'antitrust»

La parola d'ordine è: uscire dall'anomalia italiana. Il problema dell'informazione è pemo di una fondamentale battaglia di democrazia. Se non la si vince non ci sarà riforma del sistema istituzionale e politico che tenga. E per questo l'Italia si deve dotare di severe normative antitrust, al pari degli altri paesi del mondo sviluppato in cui da tempo vigono le regole dell'alternanza. Non è questo affare da addetti ai lavori, a giudicare da recenti sondaggi, l'opinione pubblica italiana è sempre più sensibile a questo problema. Occorre, dunque, riscrivere le regole del gioco,

superare il monopolio, dare vita nel sistema televisivo ad un pluralismo decisivo anche per lo stesso sviluppo economico. Un'informazione dotata di regole, un futuro che si annuncia sempre più telematico potranno produrre lavoro qualificato e remunerativo.

Progressisti, Partito popolare e anche Lega Nord sono d'accordo con questa impostazione e, pur annunciando per la ripresa autunnale distinte proposte di legge volte a ridisegnare l'intera galassia informativa, non escludono fin da ora importanti convergenze. Gli accenti ovviamente

sono diversi. E la Lega afferma che accordi prima, per quello che la riguarda, dovranno esser trovati nella maggioranza di cui fa parte. Ma pungenti sono gli strali che giungono al governo: un presidente del Consiglio non dovrebbe possedere neppure un'emittente, noi andiamo avanti con la nostra legge antitrust. È questa la conclusione del forum svoltosi ieri mattina a L'Unità con Rosy Bindi del Ppi, Francesco Tabladini presidente dei senatori della Lega Nord, il direttore del giornale Walter Veltroni e il vicedirettore Antonio Zollo.

ficativo. E forse questo è anche il motivo per il quale l'opinione pubblica si è mossa. In commissione di Vigilanza abbiamo già presentato un ordine del giorno congiunto di Pds, Popolari e Lega, in cui chiediamo al presidente del Consiglio che prima di prendere iniziative sul informazione senta l'orientamento del Parlamento.

genze politiche. Qui non è il caso di ritirare in ballo il tanto abusato consociativismo. La posta in gioco riguarda le regole, la democrazia, il funzionamento istituzionale, la difesa delle minoranze, è quindi talmente elevata che qualsiasi accusa diventerebbe ridicola. Il problema è ridurre al senso della politica, alle regole della democrazia. Paradossalmente mai come in questa fase, in cui non si fa che parlare di liberaldemocrazia, i presupposti liberaldemocratici, che sono appunto il rispetto delle regole, sono stati così calpestati.

TABLADINI. Noi forse per primi, in quanto movimento nascente, ci siamo subito resi conto di cosa significasse possedere i mezzi di informazione. Voglio dire che abbiamo vissuto sulla nostra pelle cosa significa essere discriminati, non trovare spazi. E subito abbiamo notato questa, direi, strana situazione che vede un presidente del Consiglio esercitare contemporaneamente il ruolo di proprietario di una catena televisiva che copre tutto il territorio italiano. Il problema è quello della concentrazione delle testate, ma mi permetterei di aggiungere che c'è anche una questione che riguarda il modo come si esercita il mestiere di giornalista, una questione che attiene alla deontologia professionale. Per quanto riguarda le nostre iniziative, la Lega sta preparando una legge antitrust che riguarda in particolare le televisioni. Faremo sentire fortemente la nostra voce in difesa della democrazia d'informazione. E chiaro che noi non abbiamo preclusioni nei confronti di nessuna forza politica, non guardiamo al pedigree di provenienza se appaga la nostra filosofia. In questa ottica concepisco le possibili convergenze anche al di fuori della maggioranza. Naturalmente, gli accordi li cercheremo nell'ambito della maggioranza governativa nella quale ci siamo impegnati. E però è chiaro che su un argomento così delicato che a noi sta particolarmente a cuore non possiamo rimanere sordi a posizioni che provengono anche dalle opposizioni.

ZOLLO. Quale itinerario pensate

di percorrere per costruire il consenso dell'opinione pubblica attorno ad una battaglia che non è contro una persona o una realtà aziendale - come qualcuno avrebbe interesse a far credere - ma che è decisiva per la democrazia e implica quindi una ri-

paesi in via di sviluppo. L'informazione è pemo della democrazia e, al tempo stesso, settore strategico dello sviluppo economico.

Occorre, quindi, collegare ai temi della democrazia le questioni sociali, così la gente potrà capire meglio. Quella italiana è un'anomalia che vede il presidente del Consiglio a capo di un'impresa trasformata, di fatto, in partito e che tenta in qualche modo di identificarsi con la nazione.

E dietro questo non c'è solo un problema di regole democratiche, c'è anche un conflitto di interessi economici e finanziari. E necessario far capire che il nostro non è un accanimento nei confronti di un uomo e del suo potere e fare una battaglia tra i cittadini costituendo appositi comitati per iniziative legislative, non è detto che questi debbano sorgere solo per referendum abrogativi. E resto convinta che queste battaglie non si fanno senza i partiti.

BERLINGUER. Per avere qualche successo nella battaglia in difesa della libertà d'informazione, minacciata in modo subdolo, insidioso e però molto efficace, occorre innanzitutto abbandonare un atteggiamento vittimistico che dà fastidio alla gente e che fa parte di una certa cultura della sinistra. Il problema va posto in positivo. Per aggiungere una maggioranza di opinione io credo che noi dobbiamo mettere al centro il problema dell'odiosità della prevaricazione: oggi nessuno accetta più i piedi sulla testa. Occorre poi far parlare i fatti, registrare, documentare per poter giudicare e far giudicare correttezza e obiettività dei mezzi di informazione: quanti minuti a questo o a quello, e perché in alcune reti ci sono dei desaperiodici ecc. E poi occorre mettere di più al centro la ricchezza anche tecnologica che per il paese può rappresentare il pluralismo opinioni. In tutto questo guai però se non si tenesse conto del fatto che la Rai è un'azienda che fa informazione e plasma, dunque, le coscienze. E, quindi, ha bisogno da un lato di un Cda che la sappia gestire da un punto di vista economico. Ed è giusto che sia nominato

dall'azionista. Ma la Rai ha anche bisogno di un authority esterna capace di bacchettare e persino di bloccare l'azienda se necessario, che impedisca, insomma, che le esigenze economiche sovrintino quelle dell'informazione.

BINDI. Vorrei intervenire su quel pluralismo di cui parlava prima Berlinguer e sulla necessità di svi-

teri, non dalla loro concentrazione. L'informazione è quindi un potere al pari di quello legislativo, giudiziario ecc. e i poteri come tali devono restare separati. Ecco, io penso che lo stato in cui versa questo settore nel nostro paese dà l'idea dello strisciante autotantismo in atto. Se pensiamo a quanto è avvenuto per la nomina del nuovo Cda Rai. Il presidente Pivetti ha reagito bene. Ma la montagna ha, comunque, partorito un topolino e neppure tanto bello. Voglio dire che questa situazione non regge più. E va però apprezzata la spina dorsale della donna, ma non possiamo affidarci alla spina dorsale di una persona. La realtà è che siamo entrati nella democrazia del sistema maggioritario senza aver prima creato le regole del suo funzionamento.

TABLADINI. Io sono convinto che sia necessario adottare un «antitrust» come c'è negli Stati Uniti, che hanno un sistema di blindatura nei confronti degli uomini che accedono a posti governativi. E questo si è rivelato un sistema sufficientemente efficace. Questo è quello che va sostenuto tra l'opinione pubblica. Sono del parere che una persona che si dedica alla politica non possa essere proprietaria di canali televisivi a livello nazionale. E questo a maggior ragione deve valere per un presidente del Consiglio che non dovrebbe possedere neppure un'emittente.

VELTRONI. Sono convinto che la vera sfida del futuro sulla quale si modellerà il sistema informativo sia quella della telematica. Tuttavia oggi che tipo di sistema immaginate: quale presenza della Rai, della Fininvest, di altri soggetti?

BERLINGUER. Un sistema di pluralità. Bisogna ridurre al minimo la titolarità delle reti. Nel futuro telematico la cosa dovrà essere ancora più articolata. E, comunque, per l'oggi bisogna prendere a modello l'esperienza di altri paesi, dove la titolarità è ridotta a meno di uno e cioè ad un 25% di un emittente. Mi ha molto colpito che nei paesi evoluti dove c'è un sistema di tipo maggioritario e dove c'è stata l'alternanza la soluzione del problema sia affidata ad una severità persino sconvincente.

TABLADINI. Maggiore è il numero dei canali di informazione, maggiore diventa la pluralità e automaticamente più forte dovrebbe essere la democrazia. Credo poi che valga la pena adottare le norme già in vigore all'estero e sulla titolarità di meno di un canale sono anche io d'accordo.

ZOLLO. Laddove c'è questo pluralismo d'impresa è stato possibile anche sfruttare la risorsa occupazionale. Non vale la pena battere di più su questo tasto?

BERLINGUER. Questa convinzione credo che dovrebbe diventare patrimonio delle forze sociali. Dalla risorsa informazione potrebbe nascere lavoro remunerativo, gratificante, creativo. Penso ai giovani, ad esempio...

VELTRONI. Secondo voi il primo antitrust riguarda il numero delle reti o le risorse pubblicitarie?

BINDI. Vedrei le due cose di pari passo. Sono questioni strettamente connesse. E, per quanto riguarda la pubblicità, c'è da affrontare il problema delle grandi famiglie che spadroneggiano in questo settore.

BERLINGUER. Quello della pubblicità è un problema basilare. Ma è evidente che le cose devono andare di pari passo.

TABLADINI. La base del problema per me sono le risorse pubblicitarie. La rete vive se le possiede. Il problema numero uno delle televisioni sono le società pubblicitarie oggi controllate dalle grandi famiglie.

VELTRONI. Vi chiedo un parere sul progetto elaborato dal governo Ciampi.

BERLINGUER. È molto interessante la parte dedicata alla pubblicità, in quel progetto è stato compiuto un lavoro che ora ci sarà prezioso. Ma il discorso deve andar oltre l'aspetto pubblicitario e la questione delle pluralità delle reti. È necessario mettersi nell'ottica del futuro telematico.

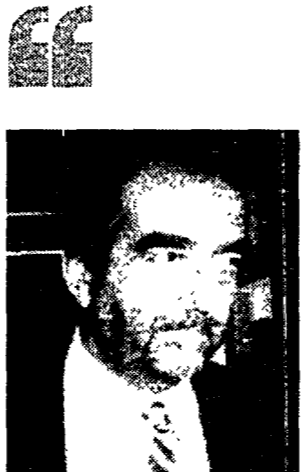
BINDI. Il provvedimento del governo Ciampi non c'è dubbio che è un'esperienza dalla quale ripartire.

TABLADINI. La legge può essere rivista. E, comunque, tornando all'oggi, vorrei dire che io avrei preferito che fosse assegnata una veste istituzionale alle tre «Saggi» incaricati di studiare le normative antitrust. Così non capisco cosa rappresentino. E comunque vedremo...



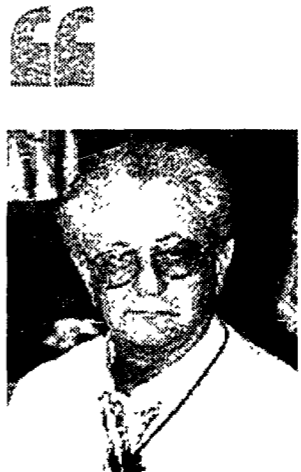
Rosy Bindi
«Non è accanirsi contro un uomo È il centro della democrazia»

Anche il Ppi sta preparando un provvedimento di riforma complessiva del sistema. Io credo che ciascuno debba presentare la sua proposta e poi in sede legislativa si valuti quali convergenze possono nascere. E credo che sia decisivo dimostrare ai cittadini che questa non è una battaglia volta a creare artificiose e strumentali conver-



Francesco Tabladini
«Chi sta al vertice dell'esecutivo non deve avere nemmeno una tv»

forma che riguarda l'intero paese? BINDI. Credo che si debba incominciare a parlare dell'informazione anche come settore strategico dello sviluppo economico. Viviamo in un'epoca in cui se un paese perde il treno di questo settore rischia di trovarsi nel giro di poco tempo ad essere relegato tra



Luigi Berlinguer
«Prima si scioglie il nodo dell'informazione poi le riforme»

luppare al massimo i livelli di informazione locale. Ritengo indispensabile che ci sia un coinvolgimento di tanti piccoli e medi soggetti. Una seconda riflessione che attiene al livello istituzionale: l'informazione non solo è un diritto ma anche un potere e in una democrazia la misura dal tasso di distinzione e di separazione dei po-